

zioni private (notizie di tenore di vita delle corti europee, per rimanere al passo con la moda). Molto in uso gli *argenti*; per le dame, molto richieste erano le *perle* (una dama mantovana aveva visto il ritratto di Veronica Spinola Doria e voleva per sé un eguale 'giro', delle quali però non c'era la disponibilità, per cui fu invitata ad accontentarsi 'quali sono possuti riuscire'; ma subito rimproverato perché la collana era 'troppa rada'. Si spaziava dal giardinaggio ("alberi citronetti, gelsomini di Napoli, lemonselli e aranci; siepi di mortella"), all'*abbigliamento* (con grande arrovellamento di Nicolò, perché ignorava le misure opportune; come guanti, "camixie", polsi a latuche, collari lavorati in oro e argento; nonché 'rocchetti' di tela di Cambrai, destinati a Ferdinando Gonzaga, figlio di Vincenzo e prossimo cardinale (1607); perfino un ben definito busto da donna che, non trovandolo sul mercato, fu inviato a Mantova 'prelevandolo' ad una parente ed inviandolo 'di buona fattura ma usato'. Molto apprezzati gli *animali* da allevamento (cavalli di razza tipo 'i Barbari'; cani mastini inglesi; una volta anche un 'cammello novello per il bestiario del duca', tutto accompagnato da descrizioni tecniche di un esperto d'animali; un mulo era arrivato a Genova da Mantova ('dal collo pienotto ma con un bel portamento'). *Vini e cibi* (formaggi e dolci locali).

(3) Uno per i duca ed i suoi intimi: il Palazzo della Fortezza di San Pier d'Arena; uno per "i signori che accompagneranno Sua Altezza" – non specificato quale, ma – per ovvietà – sempre a San Pier d'Arena; come anche il terzo, per la servitù, mulattieri e guardie. La numerosa famiglia Grimaldi, nel borgo, aveva più d'un possedimento.

(4) Rubens (28.6.1577-30.5.1640) dall'anno 1660 era al seguito del duca: si erano incontrati occasionalmente presso un orefice di Venezia ove il duca era andato per comperare una scimmietta d'oro da regalare a sua figlia Eleonora; scimmietta, che il Rubens incluse nel ritratto della bimba che aveva due anni, e che lei indossò anche quando diverrà imperatrice d'Austria. L'artista era già stato a Genova nel 1604, quando aveva dipinto – appena trentenne – la tela della 'Circoncisione', da affiggere sull'altare maggiore nella chiesa del Gesù – per i fratelli Pallavicino: Giulio, Marcello e Nicolò.

Nel 1606 era a Roma, e pare che assai malvolentieri doveva tornare a Mantova dal suo datore di lavoro; questi era non solo con cronica mancanza di puntualità nel pagare lo stipendio ma anche maldestro nell'affidargli incarichi poco graditi come acquistare tele di altri e rifiutare le sue adducendo essere in bolletta. Ma apparirebbe evidente che il pittore, seppur protetto dal duca, doveva essere una figura ancora poco considerata, di accompagnamento minore e non di fama neanche tra i suoi colleghi; infatti dai numerosi carteggi di questa visita ducale mai emerge il nome del Rubens (sia i 'cerimoniali' genovesi, sia quelli mantovani, sia le lettere del Chiabrera ad un altro pittore Bernardo Castello, e quindi interessato). La prima edizione del libro con disegni ed incisioni, intitolato "palazzi di Genova" uscì a spese del pittore nella prima metà di giugno del 1622, con lettera dedicatoria a Carlo Grimaldo, uno dei nipoti della padrona Giulia. Sappiamo che il Rubens a metà settembre era a Roma; quindi non seguì il duca nel ritorno; ma da qui vi andò da solo, a cavallo.

(5) Comunque, ufficialmente, per questa visita "non vuole cerimonie, ne complimenti, professando solo di voler conservazione di Giovani per rispetto del Gioco, e di Dame per recreatione dell'animo, essendo in età d'anni 42 ha seco una bellissima corte di molti Gentilhuomini a se affezionati". Le conversazioni avvenivano tra cavalieri e membri del numeroso seguito, dame, sacerdoti; il nobile Ansaldo Cebà gli regalò un poema intitolato a suo nome "il Gonzaga"; il tutto accompagnato da banchetti e musica (il Rasi è assai probabile abbia proposto l'ascolto dell'opera di Monteverdi accompagnandosi con l'arpa, cercando di stupire i genovesi con le sue "miracolose" capacità di produrre effetti sonori sfruttando la tecnica dell'eco, naturale nella sala della cappella. I musicisti, secondo l'affresco dell'Ansaldo, erano sistemati sui ballatoi nei pressi del cornicione del salone ed alla sera, in cappella o nella chiesa vicina, messe cantate, preghiere o cori come una "compieta" eseguita a tre voci accompagnate con tromboni, flauti, "corneti ed altri istrumenti"; una volta un giovane putto cantò il "nunc dimittis" ed un "magnificat", accompagnato dall'organo e da un basso, "con tanta armonia che pareva una

melodia celeste". Gite (in città a visitare la neo eretta – dei Pallavicino – chiesa di S. Ambrogio o del Gesù visitata con Nicolò ed accompagnato da un solo paggio; nei dintorni del soggiorno invece la villa Doria-Pavese – ora Franzoniane, o la villa Doria a Pegli. Quindi, con questo spirito, partecipò 'solo' a parecchie feste come, il 25 luglio ricorrenza di San Giacomo, grande euforia per il "barcheggio" (partenza per una gita in barca di tutto il giorno, con mangiare sulle spiagge, tra suoni e canti; otto galee trasportarono il doge, senatori, gentiluomini e dame, da Carignano a Sturla; da lì a Sestri P. e ritorno); il Duca pare non partecipò personalmente, ma assistette alla sosta fatta nel pomeriggio presso l'approdo alla marina della villa, dove fu fatta festa e spettacolo con 'lanci' di salami e di frutta dalle galee – raccolta dai marinai che la ripescavano per riofferirli alle dame – e grande accorrere di leudi e di paesani "divertiti ed interessati alle copiose ed abbondanti 'confettioni' che piovevano dalle navi". Ad una *battuta di caccia* al cervo nel bosco di Madonna del Monte, gliene portarono al tiro ben tre capi, le cui carni – fatti prosciutti – furono inviati a Mantova. Molto cari al duca erano gli incontri al *gioco* del 'rapé' (d'azzardo e proibito dalle leggi locali; a Pegli, dopo un banchetto, giocò contro il cardinale, vincendo in coppia 1700 scudi d'oro; molti nobili – sapendo questa sua debolezza – lo 'spennavano' di ingenti somme, costringendolo a chiedere 'rifornimenti' a Mantova, finché non vi giunse una lettera dalla moglie che gli indicava "se il signor duca si volesse sbrigare sarebbe cosa molto utile alla sua borsa ma molto più alla sua reputazione". Ma qui stava bene: da buon *donnaiolo*, aveva lasciato a casa la duchessa, e nei 'cerimoniali', ricorrono frequente frasi tipo 'festini di dame', 'moltitudine di dame', 'gentil donne all'intorno della puppa (poppa) della galera'. Di tutte questi avvenimenti clamorosi, ne scrisse pure Gabriello Chiabrera il 4 sett. 1607, in una lettera indirizzata al pittore Bernardo Castello.



#### ILLUSTRAZIONI

- a p. 6 Blasonatura araldica dei Gonzaga.  
a p. 7 Frans Pourbus, 1500, ritratto di Vincenzo I Gonzaga. Mantova, Palazzo d'Arco.